



Biblioteche e bibliotecari

Giovanni Solimine

AIB - Università La Sapienza Roma

Il vento della crisi – manifestatasi nei tagli ai bilanci, nell’impoverimento e invecchiamento degli organici del personale e, spesso, in un calo dell’utenza – che soffia sulle biblioteche italiane, ha messo a nudo una situazione di difficoltà che ha origini profonde e cause complesse.

Sarebbe colpevole e superficiale una spiegazione meramente congiunturale di questa crisi: le biblioteche italiane hanno da sempre un ruolo marginale nella società italiana, sia nel sistema degli studi e della ricerca, sia nell’ambito dei consumi culturali di base. Nella fase attuale queste difficoltà si sono tradotte in una crisi di identità e di legittimazione. La possibilità di una presenza più incisiva sono legate, quindi, alla nostra capacità di ripensare il posizionamento delle biblioteche, le quali debbono individuare la propria funzione non solo rispetto al mondo della ricerca e al sostegno all’istruzione, né all’occupazione del tempo libero e alla sfera dell’intrattenimento. I servizi bibliotecari possono e debbono collocarsi anche nella sfera del welfare, e cioè nell’ambito di quelle politiche che intendono ridurre le disuguaglianze rispetto al necessario.

Diventa cruciale in questo senso un deciso impegno delle biblioteche sul terreno della *information literacy*, vale a dire nel favorire la crescita individuale e collettiva delle persone, garantendone i diritti di cittadinanza in una società realmente “inclusiva” e coesa.

Di conseguenza, il profilo professionale del bibliotecario – che sempre più si qualifica come professionista della mediazione e non come professionista del patrimonio librario – ed i percorsi formativi attraverso i quali ci si prepara all’esercizio della professione necessitano di essere arricchiti e ripensati.